

**Ebrei 13:** <sup>7</sup> Ricordatevi dei vostri conduttori, i quali vi hanno annunciato la parola di Dio; e considerando quale sia stata la fine della loro vita, imitate la loro fede. <sup>8</sup> Gesù Cristo è lo stesso ieri, oggi e in eterno. <sup>9</sup> Non vi lasciate trasportare qua e là da diversi e strani insegnamenti; perché è bene che il cuore sia reso saldo dalla grazia, non da pratiche relative a vivande, dalle quali non trassero alcun beneficio quelli che le osservavano.

In tempi di instabilità certo colpiscono molto queste parole della Scrittura, tuttavia sappiamo che ogni generazione, ogni epoca vive le proprie contraddizioni come pure i propri periodi critici, quelli che ci ricordano la nostra fragilità ma anche che il Regno di Dio è più vicino di quanto si creda.

Noi effettivamente siamo poco stabili, tanto nelle promesse quanto nella fedeltà al Signore per cui sottolineare che Gesù Cristo è coerente e costante nella propria fedeltà a quanto ci ha promesso può suonare come utopia, cioè un ideale irraggiungibile... un mito.

Un riferimento alla coerenza, e quindi al fatto che vi possa essere anche una fedeltà umana, appare chiaro nel richiamarsi a questi conduttori che forse hanno dovuto subire anche il martirio a motivo della propria fede, tuttavia questa non è un'esaltazione della creatura, ma uno stimolo per il credente a seguire i buoni esempi, le buone testimonianze, che gli sono stati dati.

Il Dio fedele appare ancora più incredibile se pensiamo a come la nostra vita debba sempre tenere conto di modifiche ed aggiustamenti che ci fanno continuamente cercare un equilibrio diverso nelle scelte quotidiane, a volte di poco conto altre volte più incisivi e condizionanti.

Gioie, emozioni, scoraggiamenti e lutti sono parte della nostra quotidianità, facili da incontrare ma talvolta diventano un forte condizionamento nelle nostre scelte.

L'Evangelo non è una raccolta di dottrine che cambiano per le opportunità del momento, o per decidere chi sta dentro chi sta fuori, ma è un discepolato fondato su Gesù Cristo e che non si lascia trascinare "qua e là da ogni vento di dottrina" (Efesini 4, 11-15).

I cambiamenti ci sono in ogni ambito della nostra esistenza... anche nella fede, anzi proprio nella fede, e nei suoi modi di viverla, ci accorgiamo di quanto possa crescere o diminuire anche se il suo riferimento resta sempre Gesù Cristo.

I cambiamenti nella consapevolezza della nostra fede possono essere di crescita, quando il metterci nelle mani di Dio diventa sempre maggiore, oppure di atrofizzazione, quando la fede lascia il proprio spazio alla credenza.

La chiesa cui si riferisce il Predicatore di Ebrei ha avuto l'esempio di buoni conduttori ma ora, al proprio interno, vive anche la presenza di "diverse e strane dottrine" che si riferiscono ad un ritorno all'osservanza della Legge di Mosè, ad un legalismo morale staccato dalla grazia (Galati 4, 9-10).

Oggi il legalismo morale non appare più nei contorni netti della Legge mosaica, ma nel cercare regole o criteri, sempre più rigidi rispetto a quelli portati dalla Parola di Dio, che possano identificare il credente per come si comporta.

Il piano sul quale la Parola di Dio sfida le nostre coscienze non è quello dell'apparenza e dei cosiddetti "buoni comportamenti" cristiani, ma è quello della grazia.

Non possiamo confondere Cristo con i cosiddetti "buoni comportamenti" cristiani perché Cristo non è il proclamatore di principi morali, ma colui che cambia la nostra vita.

Avere un cuore "reso saldo dalla grazia" significa non perdere tempo ed energie dietro a delle inutilità, ma osservare la Parola di Dio.

Se scegliamo di essere cristiani non possiamo "fare" i cristiani; anche se apparentemente possiamo sembrare identici nelle pratiche e nei riti siamo due cose diametralmente diverse.

Quello che cambia tra l'esser ed il fare è il posto riconosciuto a Cristo.

Se questa è la nostra prospettiva prenderemo atto che la nostra vita, pure soggetta a cambiamenti, incontra ogni giorno la fedeltà di Cristo e la sua costante vicinanza a noi.

Le parole "**8** *Gesù Cristo è lo stesso ieri, oggi e in eterno*". Sono per noi una promessa di grazia, un punto fermo di fronte ai nostri cambiamenti, conferma di stabilità nella mutevolezza della nostra vita.

Il v. 8, letto nel contesto di questi giorni di fine anno, è anche un auspicio di fiducia nei confronti della Parola di Dio, l'unica che può donarci quella pace e quella serenità interiore che ci possono fare affrontare con gli strumenti giusti le sfide che ci attendono.

Noi, in Dio sappiamo di essere riconosciuti e suoi figli, ma anche che Gesù Cristo resta stabile oggi e domani, come lo è stato ieri nella sua decisione di portarci a salvezza ed a vita eterna.